

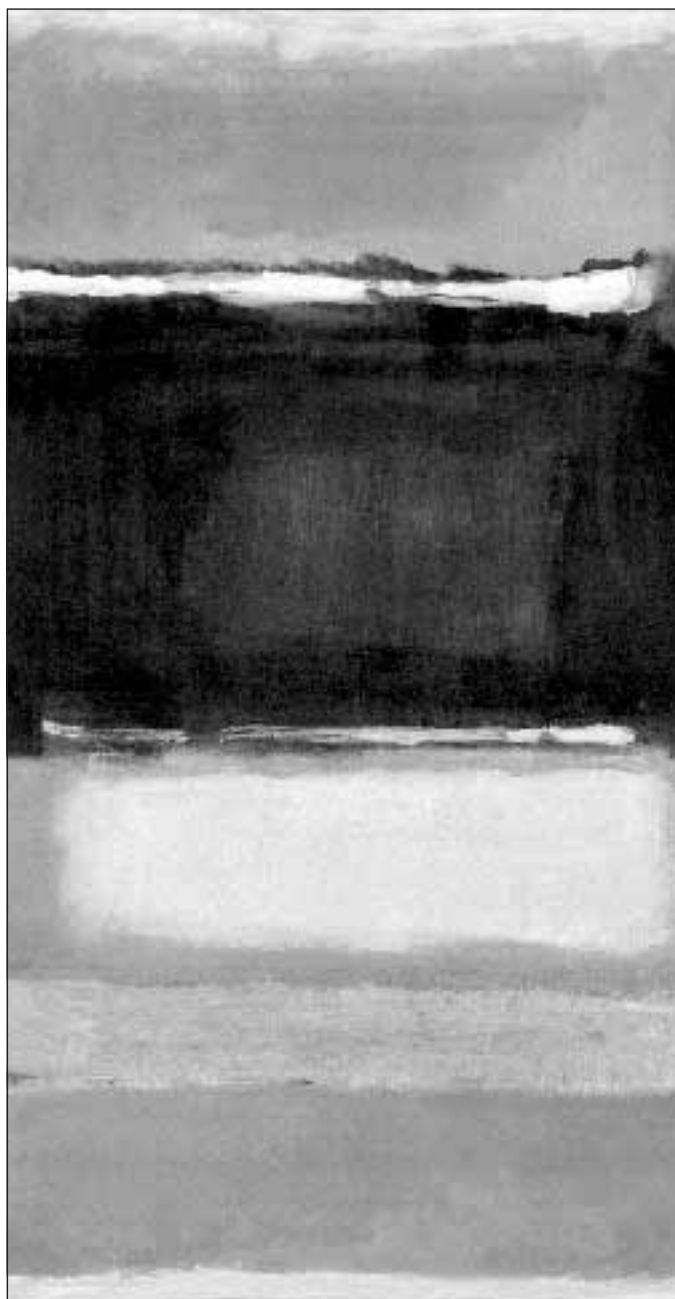
L'inesorabile marea del colore di Rothko

RETROSPETTIVA

Nel rinato Palaexpo romano un'eccezionale raccolta dell'opera dell'artista ebreo-lituano che fu tra i protagonisti della Scuola di New York. Il suo astrattismo «soft»

di Renato Barilli

Grande festa, giovedì scorso, a Roma per la presentazione alla stampa del Palazzo delle Esposizioni dopo il lungo rifacimento cui è stato sottoposto, alla presenza del sindaco Veltroni, giustamente orgoglioso della rete museale che in questi anni l'Urbe ha realizzato sotto la sua regia. E c'erano pure il Presidente del Palazzo, Van Straten, e i curatori delle tre mostre con cui si è celebrata la riapertura, dedicate rispettivamente a Mark Rothko, Mario Ceroli e Stanley Kubrik. Per la retrospettiva Rothko (fino al 6 gennaio, cat. Skira) ha parlato, in buon italiano, il curatore Oliver Wick mettendone in giusto risalto l'eccezionalità. Era da quasi mezzo secolo che l'artista statunitense non ritornava in forze nel nostro Paese,



Mark Rothko, No. 12, 1949. Collezione Walker Art Center, Minneapolis. Donazione, the Mark Rothko Foundation, 1986. © 1998 by Kate Rothko Prizel and Christopher Rothko. By Siae 2007

precisamente dalla Biennale di Venezia del 1958 in cui gli era stato dedicato il padiglione Usa, e subito dopo c'era stata pure una presenza consistente alla Galleria nazionale, voluta da Palma Bucarelli. Ma soprattutto, come ha osservato Wick, sarà forse impossibile che una rassegna di tanta completezza si riveda in giro per il mondo, visti gli alti prezzi raggiunti dalle tele di questo artista e le difficoltà crescenti di ottenerne i prestiti.

Rothko è appartenuto alla favolosa Scuola di New York, assieme ai Pollock e De Kooning e Gorky e Motherwell, per citarne i più famosi, con cui gli Usa hanno assunto, nel corso del secondo conflitto mondiale, la leadership in ambito occidentale, ma senza troncargli un lungo e forte cordone ombelicale con l'Europa. E come poteva essere, se molti di questi

Rothko
Roma
Palazzo delle Esposizioni
fino al 6 gennaio
catalogo Skira

esponenti di grido venivano proprio dal Vecchio Continente? Il nostro Rothko nasce nel 1903 in Lituania da famiglia ebraica, come attesta l'appendice «witz» che ne completava il cognome, prima di decidere di tagliarlo. De Kooning veniva dall'Olanda, Gorky dall'Armenia, non è però che dai nostri «vecchi parapetti» si portarono dietro tesori di sapienza, al contrario, se ne andavano ancora ragazzini assieme alle famiglie secondo un destino di poveri emigranti, e dunque,

semmai, l'Europa, coi suoi tesori di sapienza, la dovevano scoprire da lontano, come portarne i semi a germogliare su un terreno tanto più fecondo e propizio. In effetti tutti e tre questi oriundi ebbero un destino giovanile impacciato, di esperimenti timidi, di non spiccata audacia. Però i venti di terre lontane erano in agguato, a impadronirsi di quelle povere spoglie. Basti vedere, del nostro Rothko, un *Autoritratto* del '36, eseguito quando si era già insediato a New York, che sarebbe di fattura abbastanza convenzionale, se non apparisse già il tratto stilistico che ne avrebbe profondamente dominato ogni futura manifestazione, un allargarsi dei tratti, come se, per troppa liquefazione del colore, questo dilagasse sul foglio sfuggendo ai tentativi di imbrigliarlo entro linee di contorno. Ciò vale per ogni altra prova di quegli incerti inizi, in cui l'artista si sofferma a delineare tante figurette, una folla che sciamano lungo le vie della città, ma intanto muri, infissi, vetrate si vanno allargando in un'onda di piena illimitata, che comprime le esili icone costringendole ad abbarbicarsi sulla verticale, nel tentativo di salvarsi da quel processo stritolante. Il massimo di audacia per il giovane artista, in quegli anni, è di seguire le orme del surrealismo europeo, il che lo porta anche in questo caso a dipanare esili grafismi, come se estraesse dalle profondità oceaniche strani molluschi, stelle e cavallucci marini, i quali però dimostrano di aver subito una compressione a molte atmosfere, da cui escono schiacciati, come fossero già dei reperti fossili incistati nella roccia. In fon-

do, la similitudine primaria che vale per l'arte di Rothko è proprio quella di una marea che avanza inesorabile e cancella, spiana, leviga tutto quanto incontra sulla sua strada, proprio come l'onda montante cancella i timidi solchi scavati nella sabbia. E ben presto tutto giace sepolto, sotto quello strato liquido. Col che verrebbe fatto di dire che mal si addice a Rothko l'etichetta generale attraverso cui la Scuola di New York è passata alla storia, come Espressionismo astratto. Sembra valere per lui l'aggettivo più del sostantivo, fino a farne un campione di astrattismo, un erede di Mondrian, un compagno di via rispetto ai due dissidenti della Scuola quali furono Ad Reinhardt e Barnett Newman. Ma c'è tanta consistenza, in quegli strati monocromi che a prima vista invadono le tele del Nostro, si sente che essi coprono tante minute esistenze, che sono fatti di un brodo vitale, e del resto nel loro caso non contano solo i rapporti orizzontali, da uno strato all'altro, ma al contrario quelle ampie chiazze si dispongono le une sopra le altre, a galleggiare, a schiacciare verso il basso le distese sottostanti. Se Umberto Boccioni avesse potuto vedere queste evoluzioni dinamiche di bolle liquide o aeree le une sopra le altre, avrebbe forse esclamato che proprio questo intendeva, preconizzando che in futuro si sarebbe fatta arte con i gas. Il Novecento potrebbe essere visto tutto come lo scontro tra forme *hard* e forme *soft*, Mondrian contro Kandinsky, Forse, in questo dilemma, Rothko sarebbe da collocare più sul fronte del *soft* che dello *hard*.

AGENDARTE

GEMONIO (VA). Adolfo Wildt. Anima Mundi (fino al 28/10).

● La mostra presenta 13 opere in marmo e 10 disegni dell'artista milanese (1868-1931), protagonista del rinnovamento della scultura tra Otto e Novecento. Museo Civico Floriano Bodini, via Marsala, 11. Tel. 0332.604276

GORIZIA. Passaggi. Percorsi d'arte nel Castello di Gorizia (fino al 28/10).

● Per esprimere le ricche sfaccettature dell'identità di Gorizia, città di confine, la rassegna riunisce i lavori realizzati per gli spazi del Castello da oltre 40 artisti attivi in Friuli Venezia Giulia, Slovenia, Croazia, Austria e Svizzera. Castello di Gorizia. Tel. 0481.535.146 - 383.287 www.prologoart.it

MILANO. Juergen Messensee. Jets, drawings and video (fino al 27/10).

● Personale dell'artista austriaco Messensee (Vienna, 1936) che presenta una nuova serie di lavori dal titolo «Metrowomen». O'Artoteca - Associazione non profit per la promozione delle ricerche artistiche, via Pastrengo, 12. Tel. 02.66823357

ROMA. Paul Gauguin. Artista di mito e sogno (fino al 3/02/2008).

● Attraverso circa 150 opere tra dipinti, grafiche, sculture e ceramiche l'esposizione esplora il percorso artistico ed esistenziale di Gauguin (1848-1903). Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664

ROMA. Emilio Vedova. 1919 - 2006 (fino al 6/01/2008).

● Ampia retrospettiva che riunisce circa 150 opere del grande pittore recentemente scomparso, documentando tutte le fasi creative della sua lunga carriera. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Sala dossier, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322.98.221

TORINO. Primo Levi. I giorni e le opere (fino al 14/10).

● Attraverso fotografie, video e documenti la rassegna rende omaggio a Primo Levi nel 20esimo anniversario della sua scomparsa. Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, Palazzo dei Quartieri Militari, Corso Valdocco, 4/a. Tel. 011.4361433 www.museodiffusotorino.it

A cura di Flavia Matiti

TORINO A Palazzo Bricherasio reperti, sculture, gioielli del popolo che dominò per due secoli l'Italia del Nord

Longobardi, barbari ma non troppo

di Mirella Caveggia

Fra le orde barbariche che invasero l'Impero romano ormai al crepuscolo, fece un'irruzione travolgente nella nostra penisola un popolo germanico proveniente dalle rive del Mare del Nord o forse dalla Scandinavia: erano i Longobardi. Robusti, fieri, massicci, lunghi capelli e lunghe barbe (da qui sembra derivare il loro nome), inseparabili dai loro cavalli e sospinti da una forte vocazione alla guerra e alla conquista, occuparono nel 569 gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. Li guidava il re Alboino, che morì tre anni dopo il suo insediamento, ucciso dalla moglie Rosmunda. Il regno che fondarono, con capitale Pavia, durò due secoli (568-774), fino alla conquista di Carlo Magno. Seguaci dell'arianesimo, si convertirono presto al cristianesimo con Teodolinda, sposa del

re Agilulfo e diedero vita alle prime espressioni della civiltà medioevale e dei futuri stati europei. La legislazione, la vita sociale e civile di quella gente risentì dell'influenza romana. Anche la loro arte, intrisa di cultura di origine celtica e orientale, si sovrappose all'arte tardo romana delle province imperiali, dando origine ad espressioni caratterizzate da un estroso decorativismo astratto, soprattutto nella miniatura e nell'oreficeria e nella decorazione delle armi che accostava gemme a smalti con risultati ammirevoli. Ai Longobardi, nelle sale di Palazzo Bricherasio a Torino e fuori città nell'Abbazia di Novalesa, è dedicata una mostra, curata da Gian Piero Brogiolo e realizzata in collaborazione con la Provincia di Torino, grazie al contributo della Fondazione Crt. Su questi nostri progenitori si citano

I Longobardi
Torino, Palazzo Bricherasio
fino al 6 gennaio
catalogo Silvana Editoriale

rassegne molto ampie - a Milano nel 1978, a Cividale del Friuli nel 1990 e una a Brescia nel 2000 - ma quella che ha inaugurato la stagione espositiva in questa bella sede storica con un prolungamento nei silenzi e nel verde di un monastero, scruta solo il periodo dal V al VII secolo, dal tramonto dell'Impero romano all'alba dell'Italia, dopo l'insediamento dei Longobardi, per alcuni storici crudeli invasori che provocarono una lacerazione della civiltà classica, per altri un popolo in buona parte assimilato alla romanità, che seppe collaborare con le aristocrazie locali nel dar vita ad una nuova nazione.

La mostra è spartita in cinque sezioni che nel flusso della storia illustrano le trasformazioni del potere dello stato e di quello ecclesiastico nel passaggio cruciale dagli imperatori ai re barbari. Le testimonianze arrivano (insieme agli scritti affascinanti dello storico longobardo Paolo Diacono) attraverso reperti archeologici, sculture, bassorilievi medaglioni, anelli, fibule, sigilli, insegne poderose di potere, bastoni pastorali, vasi e manufatti di eccellente fattura appartenenti a corredi funerari. La zona «Vivere in campagna e in città» apre scorci di vita quotidiana, anche di gran lusso, accompagnati da suggestioni multimediali ispirate all'archeologia di paesaggi medioevali; mentre la formula «Insicurezza e paura» porta all'incontro con castelli, fortificazioni e tesori che venivano sotterrati nei momenti di pericolo dai ricchi e dai potenti, che spesso non li riportavano



Disco bratteato, dalla necropoli di Cella (Cividale del Friuli), inizio VII secolo

più alla luce. Nei corredi funerari, esposti nella sezione «Rituali della morte» si ammirano i reperti restituiti dalle necropoli nel Friuli, in Umbria e in Piemonte (quella di Collegno, alle porte di Torino, notevole per la qualità e la quantità degli oggetti rinvenuti), è una scoperta recente. L'esposizione, più suggestiva ed efficace di tante pagine di storia

che a scuola sembravano pesanti, appare ancora più intrigante alla fine della visita, quando con un balzo nel tempo, in una serie di scritti, dipinti, disegni e incisioni d'epoca moderna è proposto il confronto fra contrastanti ipotesi storiografiche, che sostenevano come il Manzoni la barbarie crudele dei Longobardi o come il Machiavelli la loro rispettabilità.

MAXXI COLLEZIONE

Sotto il segno dell'elettronica

In attesa della sua definitiva apertura, prevista per la primavera del 2009, il Maxxi di Roma prosegue con la lovevole iniziativa di presentare al pubblico una selezione di opere appartenenti alla propria collezione permanente. Il programma, a cura di Alessandra Barbuto, dopo aver proposto *Gargoyle* di Tony Oursler e *Il Vapore* di Bill Viola mette in mostra alcuni lavori di Maurizio Mochetti (Roma, 1940), Michelangelo Pistoletto (Biella, 1933) e Charles Sandison (Northumberland, 1969), autori differenti per origine, cultura ed

esperienza ma uniti, almeno in questo caso, dall'adozione nei loro progetti di dispositivi elettronici. Per i primi due si tratta di creazioni storiche. Mochetti è infatti presente con (*Movimento pseudo-perpetuo*). *Sfera avional* del 1967-'68, una sfera metallica sospesa ad un filo in movimento, e Pistoletto con *Quadro di fili elettrici*. *Tenda di lampadine* del 1967, una sequenza regolare di lampadine elettriche applicate al muro a definire una superficie luminosa geometrica.

Collapse-Construct è invece il titolo della videoinstallazione di Sandison, scozzese di origine ma attivo in Finlandia, impostosi all'attenzione

generale in occasione della Biennale di Venezia del 2001. La proiezione, entrata a far parte delle raccolte del Maxxi assieme a *Full Stop* sempre del 2002, consiste in gruppi di numeri che fluttuano a sciami, venendo a

comporre figure di uomini, donne, bambini che affiorano sulla superficie come ombre sfocate di un vecchio film in bianco e nero. Immagini che, sostenute da un impianto tecnologico decisamente avanzato e sofisticato, esprimono una intensa qualità pittorica nella quale il tono cromatico è determinato dalla somma e dalla sottrazione delle cifre che transitano sullo schermo.

Pier Paolo Pancotto

MULTIMEDIA

Nel cantiere degli Uffizi

Cosa c'era, a Firenze, al posto degli Uffizi prima degli Uffizi? Era un pullulare di case povere e strette. Là dove, il 30 luglio del 1560, Giorgio Vasari avviò il cantiere dell'edificio destinato agli uffici delle tredici amministrazioni dello Stato mediceo, divenuto poi uno dei principali musei al mondo, sorgeva una zona degradata. Fu spazzata via per far posto al palazzo con pianta a U completato nel 1580, dopo la morte sia del suo architetto sia del committente, Cosimo I de' Medici. Tutto questo e molto altro lo si vede in

una ricostruzione in 3d nel dvd in italiano e inglese con libretto accluso presentato giorni fa all'Asolo Film Festival, in Veneto, *Gli Uffizi. Storia e visita della Galleria*, elaborato da Art Media editori con il Polo museale fiorentino, la

consulenza dell'ex soprintendente Antonio Paolucci, girato da Vincenzo Capalbo e Marilena Bertozzi. Oltre ad essere strumento utile per studenti, architetti e studiosi, il dvd è un avvincente viaggio nel passato di una città e di un cantiere. Scena dopo scena vediamo infatti la quarantina di case prossime alla demolizione in uno scenario quasi di guerra; vediamo la chiesa quattrocentesca di San Pier

Scheraggio venire letteralmente risucchiata dal palazzo in costruzione; seguiamo le fatiche del Vasari, osteggiato dai fiorentini perché aretino, arrabbiato con muratori e scalpellini perché non lavorano come

prescritto, amareggiato perché progressivamente estromesso dai lavori dal principe reggente Francesco I, succeduto a Cosimo I, fino ad essere cacciato, non perché avesse lavorato male, ma per aver contestato al Medici una «gestione frettolosa e al risparmio». Potete trovare il cofanetto, a 24 euro, in libreria, meglio, sul sito www.artmediaeditori.com.

Stefano Miliani